





## CRONACHE DELL'ITALIA REALE

FABBRICA NUOVA  
E VECCHIO PADRONE

Il calzolaio Apuzzo Raffaele da Marigliano ha bisogno di un credito, non c'è dubbio, il suo è liso, senza più età, ali e guadagno sul proprio magro.

Ma Apuzzo — classe 1913, analfabeto, sposato con 3 figli, malato di colisticite cronica ricucitata — non vuole il vestito nuovo, non non se lo può permettere.

« Per questo — mi dice — per questo sono stato licenziato ».

E' seduto davanti a me un po' curvo, con i baffi già bianchi, radi e distinguibili. « Io non lo volevo il vestito, volevo i soldi, e per questo mi ha licenziato ».

E' la terza volta, in due anni, che viene licenziato, e sempre dallo stesso padrone, il commendatore D.R. di Saviano.

Apuzzo non è un calzolaio da niente, non lavora dietro il deschetto, sulla porta di casa, aiutato dalle figlie e dalle operai specializzate. E' un regolare lavoratore fino a due giorni prima di Natale quando è stato licenziato in una grande moderna fabbrica di scarpe, a Saviano, il più grande calzolaio d'Italia — dicono — una fabbrica che impiega centinaia di operai e fa scarpe solo per il Governo.

Si tratta di una fabbrica nuova, moderna, inaugurata pochi anni fa con l'intervento dell'Arcivescovo di Nola e di S. E. Pelle, amico del padrone; è cresciuta fin nella piana contadina di Nola, sola ed estranea in un paese delle piccole case, con i disoccupati intorno ad aspettare, disoccupati operai e disoccupati contadini uniti; aspettano tutti nella piazza del paese sperando che arrivi Pingaglio, gli uni per la fabbrica, gli altri per i campi, fabbrica e campi sono avari di lavoro.

Ma prima o poi Apuzzo sarà riconosciuto, così la sua vita — quanto a poi licenziato — appena maturano certe spettanze, e poi riuscire ancora dopo un periodo di fame per sé e per i suoi — la fame è maestria di vita! — e poi licenziato se non accelererà ancora un grande vestito invece dei soldi e poi assunto di nuovo dopo aver passato altre mafeste: le sue mani — l'unica parte del corpo rimasta sana e forte, mai — le sue mani servono ancora per fare scarpe.

Saviano. Appena usciti dalla stazione della Circumvesuviana ci si trova in uno spiazzo cui s'apre una breve via fra gli orti; di fronte è il paese delle case grigie di pioggia, verdi di muschio per certe parti, per altre intaccate in rosa, in celeste, sbiadite.

Sulla via che apre la porta del paese c'è una grande scritta, lettere bianche, il tempo e i passi degli uomini e le zampe e lo stelo dei cavalli e la scena degli spazzini non riescono a cancellarla ancora. Dice: « A. il Com. D. R. Dà pane e lavoro ». Dopo pochi passi la scritta è ripetuta, ancora più grande, dedicata forse a chi la prima volta non la avesse capita. Dice ancora: « Dà pane e lavoro il Com. D.R. ».

Ma la scritta non fa giustizia al D.R., non è esatta. Questi infatti non ai suoi lavoranti solo del pane — in cambio di un feroce elettivo senza orari — ma anche vestiti, per esempio, e scarpe soprattutto (come le arance per i contadini di Sicilia); così su una paga sola trovi più e più volte il suo rendiconto.

Questo è capitato, per esempio, nei giorni di Natale quando — « matutinando » le 200 ore, invece dei soldi egli ha fatto sborsare ai suoi operai una « pezza di stoffa » ed ha stabilito loro la qualità e soprattutto il prezzo.

« Ma si tratta forse di tutto per lavorare? » — domanda a Raffaele Apuzzo — « No, no, proprio di vestiti. Non è la prima volta che lo fa. Chi lo sa con chi ha fatto l'affare, e ora vende obbligatoriamente agli operai ».

Apuzzo Raffaele da Marigliano, Raimondi Raffaele da Nola e Albano Arturo da Palma Campania non hanno voluto barattare le loro duecento ore con quel pezzo di stoffa; prima ancora di Natale sono finiti fuori dei cancelli.

« Che gli davo da mangiare ai miei figli — dice — e poi — un pezzo di stoffa? ».

« E poi — dice — perché ci deve imbarazzare con quella stoffa che non so quanto vale al metro e prenderci 1200 lire che mi spettano? ».

E Apuzzo si aggiusta addosso il vestito liso, antico come la miseria, che non ha voluto cambiare.

Il commendatore non è nuovo a questi affari. Forse per lui è una forma di forzismo, di americanismo; non può distribuire ai suoi operai automobili né case a scempio, né lavatrici elettriche, né si limita a vestiti, a scarpe. Soprattutto scarpe. La sua fabbrica sfora infatti scarpe militari, ha le commesse sicure come è sicura la sua personale amicizia con « quelli di Roma », da quando la scelta di Holly-

wood — e dell'Africa, dell'Europa e

— e della sua nascita, e

— e della sua vita.

Il calzolaio Apuzzo Raffaele da Marigliano ha bisogno di un credito, non c'è dubbio, il suo è liso, senza più età, ali e guadagno sul proprio magro.

Ma Apuzzo — classe 1913, analfabeto, sposato con 3 figli, malato di colisticite cronica ricucitata — non vuole il vestito nuovo, non non se lo può permettere.

« Per questo — mi dice — per questo sono stato licenziato ».

E' seduto davanti a me un po' curvo, con i baffi già bianchi, radi e distinguibili. « Io non lo volevo il vestito, volevo i soldi, e per questo mi ha licenziato ».

E' la terza volta, in due anni, che viene licenziato, e sempre dallo stesso padrone, il commendatore D.R. di Saviano.

Apuzzo non è un calzolaio da niente, non lavora dietro il deschetto, sulla porta di casa, aiutato dalle figlie e dalle operai specializzate. E' un regolare lavoratore fino a due giorni prima di Natale quando è stato licenziato in una grande moderna fabbrica di scarpe, a Saviano, il più grande calzolaio d'Italia — dicono — una fabbrica che impiega centinaia di operai e fa scarpe solo per il Governo.

Si tratta di una fabbrica nuova, moderna, inaugurata pochi anni fa con l'intervento dell'Arcivescovo di Nola e di S. E. Pelle, amico del padrone; è cresciuta fin nella piana contadina di Nola, sola ed estranea in un paese delle piccole case, con i disoccupati intorno ad aspettare, disoccupati operai e disoccupati contadini uniti; aspettano tutti nella piazza del paese sperando che arrivi Pingaglio, gli uni per la fabbrica, gli altri per i campi, fabbrica e campi sono avari di lavoro.

Ma prima o poi Apuzzo sarà riconosciuto, così la sua vita — quanto a poi licenziato — appena maturano certe spettanze, e poi riuscire ancora dopo un periodo di fame per sé e per i suoi — la fame è maestria di vita! — e poi licenziato se non accelererà ancora un grande vestito invece dei soldi e poi assunto di nuovo dopo aver passato altre mafeste: le sue mani — l'unica parte del corpo rimasta sana e forte, mai — le sue mani servono ancora per fare scarpe.

Saviano. Appena usciti dalla stazione della Circumvesuviana ci si trova in uno spiazzo cui s'apre una breve via fra gli orti; di fronte è il paese delle case grigie di pioggia, verdi di muschio per certe parti, per altre intaccate in rosa, in celeste, sbiadite.

Sulla via che apre la porta del paese c'è una grande scritta, lettere bianche, il tempo e i passi degli uomini e le zampe e lo stelo dei cavalli e la scena degli spazzini non riescono a cancellarla ancora. Dice: « A. il Com. D. R. Dà pane e lavoro ». Dopo pochi passi la scritta è ripetuta, ancora più grande, dedicata forse a chi la prima volta non la avesse capita. Dice ancora: « Dà pane e lavoro il Com. D.R. ».

Ma la scritta non fa giustizia al D.R., non è esatta. Questi infatti non ai suoi lavoranti solo del pane — in cambio di un feroce elettivo senza orari — ma anche vestiti, per esempio, e scarpe soprattutto (come le arance per i contadini di Sicilia); così su una paga sola trovi più e più volte il suo rendiconto.

Questo è capitato, per esempio, nei giorni di Natale quando — « matutinando » le 200 ore, invece dei soldi egli ha fatto sborsare ai suoi operai una « pezza di stoffa » ed ha stabilito loro la qualità e soprattutto il prezzo.

« Ma si tratta forse di tutto per lavorare? » — domanda a Raffaele Apuzzo — « No, no, proprio di vestiti. Non è la prima volta che lo fa. Chi lo sa con chi ha fatto l'affare, e ora vende obbligatoriamente agli operai ».

Apuzzo Raffaele da Marigliano, Raimondi Raffaele da Nola e Albano Arturo da Palma Campania non hanno voluto barattare le loro duecento ore con quel pezzo di stoffa; prima ancora di Natale sono finiti fuori dei cancelli.

« Che gli davo da mangiare ai miei figli — dice — e poi — un pezzo di stoffa? ».

« E poi — dice — perché ci deve imbarazzare con quella stoffa che non so quanto vale al metro e prenderci 1200 lire che mi spettano? ».

E Apuzzo si aggiusta addosso il vestito liso, antico come la miseria, che non ha voluto cambiare.

Il commendatore non è nuovo a questi affari. Forse per lui è una forma di forzismo, di americanismo; non può distribuire ai suoi operai automobili né case a scempio, né lavatrici elettriche, né si limita a vestiti, a scarpe. Soprattutto scarpe. La sua fabbrica sfora infatti scarpe militari, ha le commesse sicure come è sicura la sua personale amicizia con « quelli di Roma », da quando la scelta di Holly-

wood — e dell'Africa, dell'Europa e

— e della sua nascita, e

— e della sua vita.

Il calzolaio Apuzzo Raffaele da Marigliano ha bisogno di un credito, non c'è dubbio, il suo è liso, senza più età, ali e guadagno sul proprio magro.

Ma Apuzzo — classe 1913, analfabeto, sposato con 3 figli, malato di colisticite cronica ricucitata — non vuole il vestito nuovo, non non se lo può permettere.

« Per questo — mi dice — per questo sono stato licenziato ».

E' seduto davanti a me un po' curvo, con i baffi già bianchi, radi e distinguibili. « Io non lo volevo il vestito, volevo i soldi, e per questo mi ha licenziato ».

E' la terza volta, in due anni, che viene licenziato, e sempre dallo stesso padrone, il commendatore D.R. di Saviano.

Apuzzo non è un calzolaio da niente, non lavora dietro il deschetto, sulla porta di casa, aiutato dalle figlie e dalle operai specializzate. E' un regolare lavoratore fino a due giorni prima di Natale quando è stato licenziato in una grande moderna fabbrica di scarpe, a Saviano, il più grande calzolaio d'Italia — dicono — una fabbrica che impiega centinaia di operai e fa scarpe solo per il Governo.

Si tratta di una fabbrica nuova, moderna, inaugurata pochi anni fa con l'intervento dell'Arcivescovo di Nola e di S. E. Pelle, amico del padrone; è cresciuta fin nella piana contadina di Nola, sola ed estranea in un paese delle piccole case, con i disoccupati intorno ad aspettare, disoccupati operai e disoccupati contadini uniti; aspettano tutti nella piazza del paese sperando che arrivi Pingaglio, gli uni per la fabbrica, gli altri per i campi, fabbrica e campi sono avari di lavoro.

Ma prima o poi Apuzzo sarà riconosciuto, così la sua vita — quanto a poi licenziato — appena maturano certe spettanze, e poi riuscire ancora dopo un periodo di fame per sé e per i suoi — la fame è maestria di vita! — e poi licenziato se non accelererà ancora un grande vestito invece dei soldi e poi assunto di nuovo dopo aver passato altre mafeste: le sue mani — l'unica parte del corpo rimasta sana e forte, mai — le sue mani servono ancora per fare scarpe.

Saviano. Appena usciti dalla stazione della Circumvesuviana ci si trova in uno spiazzo cui s'apre una breve via fra gli orti; di fronte è il paese delle case grigie di pioggia, verdi di muschio per certe parti, per altre intaccate in rosa, in celeste, sbiadite.

Sulla via che apre la porta del paese c'è una grande scritta, lettere bianche, il tempo e i passi degli uomini e le zampe e lo stelo dei cavalli e la scena degli spazzini non riescono a cancellarla ancora. Dice: « A. il Com. D. R. Dà pane e lavoro ». Dopo pochi passi la scritta è ripetuta, ancora più grande, dedicata forse a chi la prima volta non la avesse capita. Dice ancora: « Dà pane e lavoro il Com. D.R. ».

Ma la scritta non fa giustizia al D.R., non è esatta. Questi infatti non ai suoi lavoranti solo del pane — in cambio di un feroce elettivo senza orari — ma anche vestiti, per esempio, e scarpe soprattutto (come le arance per i contadini di Sicilia); così su una paga sola trovi più e più volte il suo rendiconto.

Questo è capitato, per esempio, nei giorni di Natale quando — « matutinando » le 200 ore, invece dei soldi egli ha fatto sborsare ai suoi operai una « pezza di stoffa » ed ha stabilito loro la qualità e soprattutto il prezzo.

« Ma si tratta forse di tutto per lavorare? » — domanda a Raffaele Apuzzo — « No, no, proprio di vestiti. Non è la prima volta che lo fa. Chi lo sa con chi ha fatto l'affare, e ora vende obbligatoriamente agli operai ».

Apuzzo Raffaele da Marigliano, Raimondi Raffaele da Nola e Albano Arturo da Palma Campania non hanno voluto barattare le loro duecento ore con quel pezzo di stoffa; prima ancora di Natale sono finiti fuori dei cancelli.

« Che gli davo da mangiare ai miei figli — dice — e poi — un pezzo di stoffa? ».

« E poi — dice — perché ci deve imbarazzare con quella stoffa che non so quanto vale al metro e prenderci 1200 lire che mi spettano? ».

E Apuzzo si aggiusta addosso il vestito liso, antico come la miseria, che non ha voluto cambiare.

Il commendatore non è nuovo a questi affari. Forse per lui è una forma di forzismo, di americanismo; non può distribuire ai suoi operai automobili né case a scempio, né lavatrici elettriche, né si limita a vestiti, a scarpe. Soprattutto scarpe. La sua fabbrica sfora infatti scarpe militari, ha le commesse sicure come è sicura la sua personale amicizia con « quelli di Roma », da quando la scelta di Holly-

wood — e dell'Africa, dell'Europa e

— e della sua nascita, e

— e della sua vita.

Il calzolaio Apuzzo Raffaele da Marigliano ha bisogno di un credito, non c'è dubbio, il suo è liso, senza più età, ali e guadagno sul proprio magro.

Ma Apuzzo — classe 1913, analfabeto, sposato con 3 figli, malato di colisticite cronica ricucitata — non vuole il vestito nuovo, non non se lo può permettere.

« Per questo — mi dice — per questo sono stato licenziato ».

E' seduto davanti a me un po' curvo, con i baffi già bianchi, radi e distinguibili. « Io non lo volevo il vestito, volevo i soldi, e per questo mi ha licenziato ».

E' la terza volta, in due anni, che viene licenziato, e sempre dallo stesso padrone, il commendatore D.R. di Saviano.

Apuzzo non è un calzolaio da niente, non lavora dietro il deschetto, sulla porta di casa, aiutato dalle figlie e dalle operai specializzate. E' un regolare lavoratore fino a due giorni prima di Natale quando è stato licenziato in una grande moderna fabbrica di scarpe, a Saviano, il più grande calzolaio d'Italia — dicono — una fabbrica che impiega centinaia di operai e fa scarpe solo per il Governo.

Si tratta di una fabbrica nuova, moderna, inaugurata pochi anni fa con l'intervento dell'Arcivescovo di Nola e di S. E. Pelle, amico del padrone; è cresciuta fin nella piana contadina di Nola, sola ed estranea in un paese delle piccole case, con i disoccupati intorno ad aspettare, disoccupati operai e disoccupati contadini uniti; aspettano tutti nella piazza del paese sperando che arrivi Pingaglio, gli uni per la fabbrica, gli altri per i campi, fabbrica e campi sono avari di lavoro.

Ma prima o poi Apuzzo sarà riconosciuto, così la sua vita — quanto a poi licenziato — appena maturano certe spettanze, e poi riuscire ancora dopo un periodo di fame per sé e per i suoi — la fame è maestria di vita! — e poi licenziato se non accelererà ancora un grande vestito invece dei soldi e poi assunto di nuovo dopo aver passato altre mafeste: le sue mani — l'unica parte del corpo rimasta sana e forte, mai — le sue mani servono ancora per fare scarpe.

Saviano. Appena usciti dalla stazione della Circumvesuviana ci si trova in uno spiazzo cui s'apre una breve via fra gli orti; di fronte è il paese delle case grigie di pioggia, verdi di muschio per certe parti, per altre intaccate in rosa, in celeste, sbiadite.

Sulla via che apre la porta del paese c'è una grande scritta, lettere bianche, il tempo e i passi degli uomini e le zampe e lo stelo dei cavalli e la scena degli spazzini non riescono a cancellarla ancora. Dice: « A. il Com. D. R. Dà pane e lavoro ». Dopo pochi passi la scritta è ripetuta, ancora più grande, dedicata forse a chi la prima volta non la avesse capita. Dice ancora: « Dà pane e lavoro il Com. D.R. ».

Ma la scritta non fa giustizia al D.R., non è esatta. Questi infatti non ai suoi lavoranti solo del pane — in cambio di un feroce elettivo senza orari — ma anche vestiti, per esempio, e scarpe soprattutto (come le arance per i contadini di Sicilia); così su una paga sola trovi più e più volte il suo rendiconto.

Questo è capitato, per esempio, nei giorni

Il cronista riceve tutti i giorni  
dalle ore 18 alle ore 20

LE RAGIONI DI UN CONVEGNO INDETTO DALLE CONSULETTE POPOLARI

## Una nuova ondata di sfratti investe centinaia di famiglie

Legittima e naturale resistenza contro provvedimenti che non offrono ancora l'alternativa di un'altra abitazione - Coordinare le assegnazioni

E' annunciato per mercole di prossimo un convegno di famiglie minacciate di sfratto. E' molto tempo che una indagine statistica rivelava senz'altro possibilità di equivalenze della real entità delle sfrattazioni, viene comunque. Si può dire tuttavia, senza possibilità di errore, che sono certamente alcune migliaia le famiglie che si trovano nella nostra città con la spada dello sfratto sospeso al capo.

Basti pensare alle miriadi di case isolate che si vedono nelle strade per le ragioni più diverse. E basta riflettere sulle informazioni che è stato possibile raccolgere nel corso di una riunione di questi giorni presso il Centro cittadino delle consulte popolari e che riguardano non così soltanto le sfrattazioni, ma anche un numero elevissimo di famiglie di uno stesso nucleo edilizio, di una stessa borgata.

Al Campo Butzoli hanno ricevuto lo sfratto 145 famiglie, al palazzo di Cagliari, alla Magliana (terreno della SACI) 17 famiglie; a Prato Rotondo (da immobiliare), mani a dire, 50 famiglie; allo Scampagnola l'autorità militare ha sfrattato 56 famiglie; al borghetto del Velodromo lo sfratto è stato mandato a 80 famiglie; all'Aquadotto Felice (terreno di Caron, un altro nome noto) le famiglie minacciate sono 60, in via Papiria al Quadraro, a viale delle Nazioni, a Ognina sono 10, in via del Torrione a Porta Maggiore in Cassa di Risparmio ha sfrattato 19 famiglie, alla Batteria Nomentana, le famiglie sfrattate sono 29, al Tufello (sud) dell'Istituto case popolari) sono 39. Altri sfratti sono in vista al Nomentano, altri in via Elio De Giacomo, viale delle Nazioni (di Cagliari), altri sfratti hanno avuto i baraccai che hanno costruito la casetta sulle sponde del Tevere; per non parlare, infine, degli sfratti di Tordinona, dei quali abbiamo avuto occasione di occuparci in modo particolare.

A noi pare naturale la rivendicazione immediata di queste migliaia di famiglie. E' naturalmente chi come tutte o quasi tutte le famiglie sfrattate si trovi dinanzi la prospettiva sicura, se non neppure la certezza di un posto nell'avvenire dormitorio di Primavalle o al famigerato Centro di S. Antonio, resistendo alle pressioni dell'intimazione dell'ufficiale giudiziario.

Non vogliamo, insomma, che chi come noi i termini reali, come mai lo abbiamo ignorato. Sappiamo bene che le baracche sono destinate a scomparire e a far posto a quartierini civili. Ce lo siamo augurato sempre. Non si può neppure ignorare (e' evidente che) l'interesse legale di qualche proprietario privato (o pubblico, nel caso dell'ICP) che rivendica il diritto alla proprietà del terreno per mettere a frutto una proprietà immobilizzata.

Però, all'alternativa non si fugge: è presente ancora oggi un fenomeno sociale di grande portata, che è costituito dalla esistenza di migliaia di famiglie, e questo da una parte, l'autorità giudiziaria offre il nulla osta per l'esecuzione di uno sfratto, dall'altra, il meno che si possa pretendere è un intervento dell'autorità pubblica (il governo? il comune? la prefettura?) per evitare che migliaia di persone vengano a trovarsi di colpo in mezzo alla strada.

Si risponde sempre che le comunità e gli altri enti preposti all'edilizia popolare non sono in grado di far fronte a richieste così vaste di case a titolo politico. Ma quando si risponde in questo modo, il meno

che si possa fare è di rilevare una contraddizione lacerante in quella bisogna in qualche modo riparare; e riparare, cioè, nel modo più giusto, che è quello di costruire case sufficienti per tutti coloro che ne hanno bisogno e che ne abbiano il diritto.

Nessuno, sia chiaro, chiede che si agisca alla cieca e senza tener conto della situazione reale. Ognuno sa che l'ICP si trova di fronte a decine di migliaia di richieste di alloggio che nelle stesse condizioni di troppo (tutti pagano l'ICP-Casa, con dimenticiamoli) e di altri enti istituiti col proposito di dare casa a chi non l'ha. Di fronte a tante richieste, vi sono migliaia di situazioni da valutare e alle quali dare soddisfazione. Ma, per ora, fedeli a

l'indifferenza, legittimamente, la situazione attuale, legittimamente, si invita a tutti i padroncini-tassisti romani, compresi coloro che sono nominativi di responsabilità limitata, a partecipare alle due riunioni che si terranno nei locali di via Salaria 168-B, questo pomeriggio alle ore 17 per il turno pomeriggio e lunedì 11 alle ore 17 per il turno dispari.

RENATO VENDITTI

TRISTE VICENDA IN UN APPARTAMENTO DI VIA CAGLIARI

## Rinvenuta cadavere sotto il letto una donna ritenuta scomparsa

Colta da malessere e presa dalle convulsioni era caduta al suolo e, rotolando, finiva sotto lo strano nascondiglio - Costernazione dei familiari

L'altro giorno, in un appartamento dello stabile sito in via Cagliari 42, dove abita una famiglia composta da quattro persone e cioè del signor Felicissimo Callegari, di 77 anni, pensionato, della moglie Beatrice, della sorella signorina Vincenzina Callegari, di 76 anni e di un nipote, ha avuto tradizio epilogo una vicenda di carattere familiare, che aveva avuto inizio nella giornata di mercoledì scorso.

La sera di mercoledì, il signor Callegari, era rientrato in casa dall'avere fatto alcuno appuro, poi, sapendo che la signorina signorina era solita, tutte le sere, una passeggiata nei dintorni, si è seduto a aperto la radio e si è tranquillamente acciuffato ad attendere la sorella.

Il tempo passava e la donna non si faceva viva. Il Callegari, ha incominciato a preoccuparsi, innervosito, non potendo più resistere all'attesa, è sceso in strada e ha cercato la donna nei dintorni, chiedendo di lei anche a vari conoscenti, che si trovavano a passare.

Le sue ricerche purtroppo risultarono infruttuose e, visto vano ogni tentativo di rintracciare la sorella, il pensionato è tornato a casa, con la segreta speranza che nel frattempo la donna vi avesse fatto ritorno. Ma la sua speranza è andata in fumo, perché la signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Con la dispersione nel cuore, la povera donna ha chiamato aiuto e in suo soccorso sono giunti alcuni inquilini che hanno provveduto a telefonare alla Croce Rossa.

Le sue ricerche purtroppo risultarono infruttuose e, visto vano ogni tentativo di rintracciare la sorella, il pensionato è tornato a casa, con la segreta speranza che nel frattempo la donna vi avesse fatto ritorno. Ma la sua speranza è andata in fumo, perché la signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e non hanno tracolato mercoledì, hanno dimostrato che il furto è stato denunciato dal signor Renzi, alla Polizia, che sta svolgendo attive indagini.

La signorina signorina, di 33 anni, abitante in via L. Vittorio Emanuele, 10, è stata denunciata alla polizia, che ha aperto un'inchiesta di polizia, per le circostanze di vita della signorina signorina.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

La signorina signorina, nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Le indagini, che sono penetrate la notte, nel negozio di pane e pasta, situato al quartiere Tuscolano, di proprietà del signor Ottorino Renzi, di 51 anni, e nonostante i tre giorni di sospettato, non si è presentata.

Il Commissariato di zona ha aperto una inchiesta per stabilire se si tratta di disperazione o di suicidio. Finora nulla si sa con precisione. Giorgio Cesari ha dichiarato alla Polizia che quando è entrata in cucina, ha trovato i rubinetti del forno aperti.

## UNA LOTTÀ CHE L'AZIENDA POTEVA EVITARE

# Successo dello sciopero unitario contro gli appalti alla STEFER

Prima di proseguire nell'azione sindacale, CGIL, CISL e UIL decidono di chiedere l'intervento del governo nella vertenza

La lotta dei lavoratori della STEFER, per ottenere gli appalti di servizi urbani, riservati ai lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici, è cominciata praticamente ieri sera con l'effettuazione del primo sciopero unitario che avviene oggi domenica 10 febbraio, sia tutte le linee urbane ed extra urbane della STEFER, nonché delle linee urbane ed extra urbane delle ditte appaltatrici.

La stragrande maggioranza dei lavoratori ha partecipato alla manifestazione di protesta, partecipando allo sciopero proclamato da CGIL, UIL e CISL e confermando in questo modo la loro volontà di per venire, al fine di ottenere il rilievo dei facchini nel corso della vertenza, al fine di ottenere il rilievo della legge. Come è consueto, dopo gli appalti di servizi urbani, i lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici, è cominciata praticamente ieri sera con l'effettuazione del primo sciopero unitario che avviene oggi domenica 10 febbraio, sia tutte le linee urbane ed extra urbane della STEFER, nonché delle linee urbane ed extra urbane delle ditte appaltatrici.

Al termine dello sciopero le organizzazioni sindacali, prima di decidere ulteriori azioni preventive, hanno concordato con il quale chiedere ulteriormente la posizione

### Un comunicato del sindacato facchini

Il Comitato direttivo del Sindacato provinciale Facchini, dato il suo riconoscimento di merito per la partecipazione allo sciopero proclamato da CGIL, UIL e CISL e confermando in questo modo la loro volontà di per venire, al fine di ottenere il rilievo dei facchini nel corso della vertenza, al fine di ottenere il rilievo della legge. Come è consueto, dopo gli appalti di servizi urbani, i lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici, è cominciata praticamente ieri sera con l'effettuazione del primo sciopero unitario che avviene oggi domenica 10 febbraio, sia tutte le linee urbane ed extra urbane della STEFER, nonché delle linee urbane ed extra urbane delle ditte appaltatrici.

Al termine dello sciopero le organizzazioni sindacali, prima di decidere ulteriori azioni preventive, hanno concordato con il quale chiedere ulteriormente la posizione

## Opere pubbliche e traffico per le Olimpiadi del 1960

La riunione della commissione in Campidoglio - Il programma della giunta per i 22 miliardi della leggina

La commissione generale per le Olimpiadi del 1960 si è riunita ieri in Campidoglio sotto la presidenza del sindaco, senatore Tupini. Come è nota, la commissione venne insediata dalla costituzione della nuova amministrazione capitolina, allo scopo di elaborare i programmi per la manifestazione sportiva del 1960. Durante questo periodo la sottocommissione, presieduta dall'assessore al turismo, allo sport e alle Olimpiadi, Tito Marconi, ha provveduto a nominare a più interessi del CONI, CENIT e degli altri organismi competenti, i progetti che si riferiscono alle opere di competenza comunale.

All'inizio della seduta di ieri, il sen. Tupini ha svolto una relazione sviluppando i criteri informatori cui l'amministrazione si è ispirata per prepararsi alle Olimpiadi. I criteri che egli ha illustrato sono i criteri di spese dei primi 500 milioni stanziati per l'esercizio in corso, i quali dovrebbero servire a realizzare un primo gruppo di opere pubbliche connesse con le Olimpiadi. Altri stanziamenti seguiranno poi, negli esercizi successivi, al fine di permettere il completamento delle opere di programmazione in tempo utile. La commissione si è anche occupata dei vari problemi riguardanti il traffico, i parcheggi e di altre questioni connesse sempre alla circolazione.

Circa i lavori della commissione per le Olimpiadi il sindaco ha informato la Camera di una riunione di approvazione di numerose proposte di deliberazione. La giunta si è anche occupata dei due progetti di Legge speciale all'esame dell'apposita commissione del Senato, proseguendo una discussione già iniziata nella precedente seduta e che sarà proseguita per la commissione di appalto, nella riunione di oggi, in vista del prossimo dibattito in Consiglio comunale.

Successivamente, il sindaco ha annunciato che è prossima la presentazione alla giunta della proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

### Presentate a Tupini le "Passeggiate romane"

Il sindaco ha ricevuto ieri in Campidoglio i rappresentanti di Alberto Marini, insieme con il figlio Della Vita, i quali gli hanno fatto omaggio della nuova edizione delle "Passeggiate romane".

Il senatore Tupini ha ringraziato il donatore, che ha molti diritti, e si è vivamente complimentato per la pregevole opera.

### Lotto

Si sono scelti ieri alle 14.30 i finalisti della gara di campionato Adelio Stefanini, di 23 anni, ucciso da un morbo insorgente. Alla famiglia così duramente colpita, giungono dei complimenti da Monte Mario e dell'Unità.

### Festa del fessamento alla Borgata Cecchina

Un notevole successo nella campagna di fessamento e reclutamento del Partito è stato conseguito dalle compagnie della seconda cattolica femminile della Borgata Cecchina, che ha superato il 17 per cento il numero delle iscritte dello scorso anno. Domani alle ore 17, nel corso della festa che avrà luogo nel locali della sezione del PCI, saranno distribuite le tessere per il 1957.

## Un mancato suicida ubriaco ferisce una giovane donna

Era fuggito da casa e voleva uccidersi - E' stato ricoverato alla neuro

Ieri sera verso le ore 21 in via Montebello, angolo via Montana, è avvenuto un fatto singolare. A un'ora e mezza, 30 anni circa, la giovane donna, che era stata uccisa da un giovane ubriaco. Ha avuto una ferita a destra, senza dire una parola. Ha colpito alla testa con una bottiglia scaraventandola poi per terra con uno spintone.

Quando si è visto di fronte la Scioscia, preso da un impeto d'ira, ha alzato la bottiglia lasciandola cadere pesantemente sul capo della giovane donna che non c'entrava per niente affatto con i guai che lo avevano assalito.

Viste le condizioni del giovane, il commissariato l'ha fatto ricevere alla clinica neuropsichiatrica del Policlinico.

In questo tempo si è fatta una grande attesa per la presentazione della giunta del

lavoro, che si è svolta in

una riunione di oggi, in vista

della riunione di domani, in Consiglio comunale.

Circa i lavori della commissione per le Olimpiadi il sindaco ha informato la Camera di una riunione di approvazione di numerose proposte di deliberazione. La giunta si è anche occupata dei due progetti di Legge speciale all'esame dell'apposita commissione del Senato, proseguendo una discussione già iniziata nella precedente seduta e che sarà proseguita per la commissione di appalto, nella riunione di oggi, in vista del prossimo dibattito in Consiglio comunale.

Successivamente, il sindaco ha annunciato che è prossima la presentazione alla giunta del progetto di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di appalto, riunita in via Rosa, 30 anniversario della Repubblica, nonché della legge 28 febbraio 1956, per i 22 miliardi, relativi agli anni 1956-57.

L'assessore al Bilancio, insieme con gli assessori preposti alle ripartizioni interessate, avrebbe portato a termine

la proposta di app



## IL BILANCIO DELLO STATO

## Le vecchie buone tasse

Non è necessario mettere le nuove tasse per aumentare le entrate», ha detto il senatore Medici. «E' necessario amministrare bene le leggi esistenti. Le vecchie buone tasse rendono molto e danno minori fastidi. Anche l'on. Andreotti di questo avviso».

Preziosa affermazione. Il ministro delle Finanze parla del «sistema fiscale italiano in termini di «vecchie buone tasse». E' come si siano dei sistemi fiscali più arretrati del mondo; un sistema che ha i quattro quinti degli introiti dalle imposte sui consumi popolari e appena un quinto dalle imposte sui redditi; un sistema che dà certamente «minori fastidi» all'amministrazione (PIGE) e le imposte sui consumi sono tributi che «si pagano da sé, senza complicati avvertimenti» ma che dà una quantità di fastidi, viceversa, alla povertà gente.

Da queste «vecchie buone tasse» il governo pensa di trarre, nel prossimo esercizio, 202 miliardi in più rispetto all'esercizio in corso. Il che è probabilmente ottimistico. Ma quello che più colpisce è quanto nivela e controlla tutto un orientamento economico, la dichiarata volontà conservatrice che anima la compagnia ministeriale. Una delle riforme più urgenti per il nostro Paese è proprio quella fiscale. I socialdemocratici ne avevano fatto una delle condizioni per la loro partecipazione al governo. Ora i ministri democristiani del Tesoro e delle Finanze dichiarano esplicitamente che tutto deve restare come è e teorizzano addirittura l'immobilismo tributario.

Ha scritto il sen. Frassati sulla *Stampa* che le via da seguire per restituire al bilancio statale un certo margine di elasticità possono essere due: una gran-della riforma finanziaria e, oppure, una compressione delle spese, sul tipo di quella voluta da Giolitti nel 1890. Il governo Segni ha rinnunciato alla prima via, che sarebbe stata certamente la più giusta. E che cosa ha fatto nel capitolo spese?

Noi non pensiamo che una riduzione delle spese fosse possibile. Ci sono 1008 miliardi di stipendi e pensioni per il personale e 217 miliardi di interessi del debito pubblico che rappresentano spese incomprensibili; ci sono gli oneri per i prezzi politici; ci sono le spese imposte per legge. Il campo di manovra, in queste condizioni, è ovviamente limitato. Si tratta di vedere in che direzione ci si muove. Si tratta di valutare la «qualificazione» delle spese, secondo un termine del racconto Frassati che Giolitti, prima di porre su questo piano una contrazione del bilancio dei Lavori Pubblici, aveva ottenuto una contrazione quasi doppia del bilancio della Guerra. L'esempio, dunque, non quadra. Perché il governo Segni ha «gonfiato» in prevalenza proprio il bilancio della Difesa. E tutta l'impostazione del preventivo '57-'58 conferma un indirizzo antiproibitivo e antieconomico che non può non preoccupare.

Diamo la parola alle cifre. Le spese cosiddette «per la sicurezza interna e internazionale» crescono da 632 miliardi a 729 miliardi di mezzo, passando in crescita — sul versante del bilancio — dal 22 al 23,8 per cento. Dimenticando, invece, per intero, le spese per il ministero del Lavoro, mentre resta sancita anche quest'anno la drastica riduzione di 40 miliardi sul fondo pensioni; la levata di scudi del ministro Vigorelli a questo proposito si è conclusa nella classica bolla di sapone, tipicamente socialdemocratica. Scompaiono i 25 miliardi del «fondo di rotazione» per l'agricoltura. E infine le spese vere e proprie di investimento subiscono una sia pur lieve flessione, passando dal 10,7 al 13,9% del bilancio.

E' bene, allora, per chiaro. Quando il presidente Segni fece le famose dichiarazioni sulla necessità di «mettere ordine» nella cassa, si riferiva di essersi posto delle obiettive riduzione del disavanzo di 100 miliardi all'anno e dare decisamente l'avvio all'altazione del piano Vanoni per ridurre la disoccupazione. Il disavanzo è stato ridotto di 67 miliardi, nel modo che si è detto. La conservazione del sistema tributario antiproibito, la sordità sociale, l'alto sviluppo degli investimenti sono altrettanti sintomi che non si fa facendo una politica di piano Vanoni. Perché una politica di Piano Vanoni non può non rispecchiarsi anche, e in primo luogo, sul bilancio dello Stato.

Il preventivo '57-'58 ci appare dunque come un deludente, caratteristico dell'immobilità e dell'aristocrazia. E' non già per una nostra opera preconcetta, che non avrebbe senso — all'indirizzo della riduzione del deficit. Bensì, molto più concretamente, per le tendenze fondamentali messe in mostra dalle «voci» dell'entro e dell'uscita.

LUCA PAVOLINI

## DAL 12 AL 17 FEBBRAIO NUOVA FASE DI AGITAZIONE

## Stipendi, orari, limiti di età al centro della lotta dei ferrovieri

Una conferenza stampa del sen. Cesare Massini — Dipende soltanto dal governo se l'astensione dal lavoro sarà evitata

In vista della prossima «vista» dei ferrovieri, già proclamata per i giorni 12 al 17 febbraio, il senatore Cesare Massini, segretario del SFI, ha tenuto nella sede del sindacato una conferenza stampa sui motivi dell'agitazione.

Massini ha messo innanzitutto in rilievo che le forme particolari adottate per l'astensione dal lavoro sono state eseguite appositamente per limitare le conseguenze dell'agitazione. Questo fatto dovrebbe far riflettere il governo ed indurlo a non aspettare i contrasti.

La tattica della dilazione e del ritardo nell'applicazione di tutti i provvedimenti a favore dei ferrovieri — ha proseguito Massini — è un sistema del governo e dell'amministrazione. Ad oltre un anno dalla decisione della legge delega, ad esempio, il nuovo statuto giuridico, concordato nelle sue linee generali da anni e ancora lontano dalla sua entrata in vigore.

Ed ecco in dettaglio i principali problemi che ancora attendono una soluzione.

**Aumenti di stipendio.** Si ricordano le resistenze del governo per modificare la tabella Gava degli stipendi, che non poteva essere accettata dai ferrovieri per le reperibilità in essa contenuta. Superato questo ostacolo, come si è comportato il governo? Esso ha studiato i ferrovieri in tre gruppi. Il primo, comprendente tutto il personale degli uffici (circa 20.000 unità), è stato escluso da ogni riconoscibile tabellare. Il secondo, comprendente personale di macchina, viaggiante, navigante, di stazioni delle quattro linee meno elevate, verificatori, ecc. (circa 60.000 unità) ha avuto miglioramenti oscillanti dalle 2.000 alle 3.500 lire mensili. Per il terzo gruppo, comprendente tutti i manovali, camionieri, operai ed altre qualifiche (circa 80.000 unità) il governo propone ritocchi tabellari dell'ordine di lire 1.000-1.500 mensili, condizionandoli, però, all'approssimazione da parte del Parlamento dell'elevarimento dei limiti di età per il collocamento a riposo di tutto il personale esecutivo.

Non può essere accettata la posizione governativa nei confronti del terzo gruppo. **Limitsi di età.** La stragrande maggioranza del personale esecutivo è messa a riposo a 58 e 60 anni di età e il massimo della pensione lo si raggiunge con 37 anni di servizio. Dati questi limiti, la legge, per rendere possibile il maturare del massimo di pensione, prevede un'addizionale di un decimo o un dodicesimo del servizio prestato, a seconda che il ferroviere vada in pensione a 58 o a 60 anni.

L'insieme di questo sistema non è stato posto mai in discussione da nessuno, nemmeno dal fascismo. Ora il governo vorrebbe elevarne i limiti di età per il collocamento a riposo rispettivamente a 60 ed a 62 anni.

Il danno immediato che deriverebbe ai ferrovieri sarebbe enorme sotto tutti i punti di vista, senza parlare delle ripercussioni negative che un simile provvedimento avrebbe sul mercato del lavoro.

**Orario di lavoro.** I ferrovieri altro non chiedono che di inserire un apposito articolo nel nuovo statuto giuridico, il quale dica semplicemente che la settimana lavorativa non deve superare il massimo di 48 ore e che tutti i ferrovieri hanno diritto ad un giorno di riposo.

Sembra essere incredibile, ma il governo si oppone a tale richiesta.

**Cottimo.** Gli operai delle officine ferroviarie, fino a qualche tempo fa, percepivano per una maggiore produzione del 40 per cento del normale, un compenso pari al 40 per cento della retribuzione fissa. Attualmente l'amministrazione, anziché adeguare il cattimo al nu-

ovo, senza settarismi né provocano il giudizio e ne sollecitano il consenso.

L'aver costretto i partiti permanenti ad una tattica di riforma, a prenderne posizioni nei confronti della riforma dei patti agrari, è fatto che quest'anno è più importante che mai.

In un ambiente dove la limitazione delle risorse economiche fa venire a mancare qualunque ceto un margine sufficiente a concedere tranquillità, tutti si sentono direttamente interessati ad un potenziamento delle forze produttive che prenderanno le mosse da una riforma agraria generale.

Questa l'origine dei sensi che una vasta azione nelle campagne, suscita attorno a sé.

I contadini, nel Valdarno, sono legati, in misura maggiore che in altre zone, alla mezzadria classica che lo scarsi adattabilità della terra ad una meccanizzazione estesa, rende più primaria.

Le lotte che essi sviluppano ormai da due anni, ma con particolare intensità dall'estate scorsa in questi giorni, hanno sempre condannato allo loro indifferenza.

Pacchetto, tenete essi condannano un'azione capillare che li pone a contatto con tutta la popolazione: sul piano di un ragionamento pre-

stabilito, alla fine, alla Cisl, ha deciso di concordare una azione comune con le altre organizzazioni della Scuola.

È stata, dunque, alla Camera dei deputati, in secondo piano di fronte alla opinione pubblica, presentata la proposta di legge, che i partiti agrari, non composta però la voce delle manifatture e delle campagne per affermare la nostra causa.

Si è di delle polemiche, e dei dibattiti

## UN GRAVISSIMO SOPRUSO DELL'ENTE RISI

## Un miliardo e 700 milioni estorti ai coltivatori che non hanno ridotto la produzione del riso

L'Ente pretendeva di «ridimensionare», la produzione riducendola da 9 a 7 milioni di quintali - 11 milioni e 250 mila lire trattenute per «soccorrere il popolo ungherese».



(Dai nostri inviati speciali)

nuovamente della risata. Questa risata non ha mai pace: ora è scossa dalle formidabili lotte dei braccianti, dei salariati, delle monache in difesa del loro pane, ora mal-

contento e indignazione

investono tutti gli stati dell'Ente, a somiglianza di un mostro, onnipotente «mochi» continua a tessere i suoi affari, senza presentare e far conoscere i bilanci, senza guardare in faccia nessuno, accendendo con il piacere degli amici la sua fiammata incendiaria.

Alle soglie dei misteri romani si smozzano senza eco le proteste e le denunce. Tutti sono sgattaiati contro la politica condotta da questo Ente, ma il commissario, il democristiano Cantone, continua a fare imperturbabile il bello e il cattivo tempo.

Quest'anno l'Ente incassa e/o ha già incassato la bella somma di 9 miliardi e 226 milioni, una somma che almeno gli interessati avrebbero il diritto di controllare. Invece no, nessuno deve sapere nulla. Cioè che si deve sapere sono solo le cifre da pagare. Ciò che si può conoscere sono le vere e proprie angherie consumate verso i piccoli e piccolissimi aziende agricole e la stessa economia di queste plagi già tanto duramente provate.

In questi giorni poi senza che nessuno ne sapesse niente, senza che la cosa fosse neanche discussa, ma per lo meno resa pubblica, con un gesto arbitrario, reso unicamente a rendere sempre più amici gli amici già intimi della confida e del governo, lo Ente ha deciso di applicare per ogni «giornata» coltivata a riso un trattamento di cento lire con questa dicitura «soccorso al popolo ungherese».

E' facile capire che questa somma di 9 milioni di quintali, oltre al ridimensionamento, ha influito su quelle grandi e il maltempo, adattando come una maleficenza nelle nostre campagne.

Molti contadini hanno superato la quota stabilita dall'Ente, ma anche teneendo conto di questa par-

tita di sovraffitti che s'arriva a 7 milioni di quintali. Un ragionamento semplicissimo e dettato dal buonsenso farebbe dire che non avrà appena tagliato i 7 milioni di quintali. Oltre al ridimensionamento, hanno influito su quelle grandi e il maltempo, adattando come una maleficenza nelle nostre campagne.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è detto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava

a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

E' nota la questione del «ridimensionamento»: a un certo momento si è deto che il riso era troppo, che il suo prezzo continuava a salire, che era troppo caro.

